

Paradossi del delitto perfetto



LUCILLA NICCOLINI

Carlo Lucarelli s'infiltra sotto l'arco d'ingresso, con la sua polo nera e lo zaino in spalla, la barba nera. Il castello della Rancia, dove una folla l'aspetta per l'ultimo incontro di Tolentino Cinque stelle, potrebbe essere una location da noir, anche se nella valle nera è illuminato a giorno. Lui non ha forse cominciato ad appassionarsi al genere con sceneggiati come "Belfagor" e "Il segno del comando?". Ma la sua curiosità poi gli ha insegnato che la realtà è più creativa della fantasia, sa inventare crimini che nessuno scrittore o soggettista ha mai escogitato. "Bisognerebbe chiedere le idee proprio ai criminali!". Una provocazione? Lucarelli ha il gusto sacrosanto del paradosso. Per cui se gli chiedi: esiste il delitto perfetto? Ti risponde: "Esistono indagini imperfette. Il delit-

to perfetto è come la malattia perfetta: è incurabile finché non si scopre la cura". Esempi di delitti perfetti? Il caso Mostro di Firenze? "Mah, non saprei. Io sono colpevolista". Colpevolista per i compagni di merende. Senza appello. E per Cogne, è colpevolista o innocentista? "Ho smesso di seguire il caso. Perché ho smesso di seguire i casi di cronaca. Anzi, secondo me è sbagliato chiedersi, come hanno fatto tutti, se lei era colpevole o innocente. Per me sarebbe stato più utile chiedersi quante donne uccidono i figli. Le statistiche dicono: dodici all'anno, una al mese. È questo il vero tema su cui dibattere, invece che lanciare nei talk show la solita domanda pretestuosa: chi è stato, secondo voi? Io non ho una grande opinione dei talk show alla Vespa, ma ho invece una grande opinione dei criminologi, ai quali è inutile chiedere a botta calda il profilo dell'assassino. Immediatamente, niente è ricostruibile, spesso non è possibile sapere risultati prima di tre mesi, soprattutto quando si tratta di analisi del Dna. Le indagini sono difficili. Soprattutto perché le fai

A Carlo Lucarelli la curiosità ha insegnato che la realtà è più creativa della fantasia sa inventare crimini che nessuno scrittore o soggettista ha mai escogitato "Bisognerebbe chiedere le idee proprio ai criminali"

"dopo", quando in quel posto sono ormai successe tante altre cose, scagliate nel tempo. E basta davvero poco per inquinare il luogo del delitto. Ma intanto si discute... Di che? L'importante sarebbe che lo spettatore fosse avvisato, sapesse che di chiacchiere si tratta. A meno che...".

A meno che...? "Non sia un modo per educare il pubblico, che è naturalmente attratto dai fatti di sangue, e dai dibattiti che ne conseguono in televisione: come quando ci si ferma sull'autostrada a guardare l'incidente sull'altra corsia. Se serve per essere dopo più prudenti, ok; ma se mentre ti fermi quello dietro di viene addosso, è un guaio".

E possono i fatti di sangue indurre un effetto-emulazione? "Mah, no. Credo di più alle statistiche. Credo al fatto che solo dopo l'esposizione mediatica di un fatto grave, si fa più caso a fatti simili. Si è sempre ammazzato, ma un tempo la notizia non usciva dal circondario".

Lui che si proclama scrittore di noir e lettore di giornali, confessa che rare

volte succede che gli investigatori siano messi sulla buona strada dagli scrittori di gialli. "No, magari! Soltanto, in seguito a miei programmi, i magistrati si sono intestarditi a cercare ancora, ad approfondire. Io non potrei mai suggerire agli investigatori, io che ne so poco più di tutti voi. Semmai siamo noi scrittori che chiediamo la consulenza di persone come Silio Bozzi, a capo della Scientifica di Ancona. I nostri investigatori sono molto avanti, quasi ai livelli degli statunitensi, ma devo dire che è molto più sviluppata, nei nostri, quella capacità di cogliere il fattore umano che altrove conta poco".

Silio Bozzi è citato anche, comprimario involontario, nell'ultimo libro di Lucarelli, scritto a quattro mani con Andrea Camilleri, "Acqua in bocca". "Eravamo a fare un'intervista video

con il responsabile della **Minimum Fax** Media, Daniele di Gennaro. Ci ha lanciato la provocazione: se Grazia Negro e Salvo Montalbano si trovassero insieme davanti a un cadavere, come interagirebbero? Ci siamo messi a delineare situazioni, descrivere i due investigatori, le modalità di relazione. Ne è nata una jam session, durata vari mesi per email. Ed ecco il libro".

Come nasce uno scrittore di noir? "I bambini quando tornano a casa da scuola raccontano quello che è successo in classe: "La maestra ha detto, ha fatto...", eccetera. Mamma e papà un po' ascoltano e poi si distraggono. Io mi sono subito accorto che se volevo attenzione, dovevo cominciare con "Ma lo sai cosa ha fatto oggi la maestra?"

con tono misterioso e stupefatto. Così accendevo la loro curiosità. Si comincia così a imparare a raccontare. Che insomma è la stessa cosa che fanno gli uomini al bar da me in Romagna: e tutti lì a bocca aperta ad ascoltare. Poi ho visto Profondo Rosso: non ci ho dormito per settimane, ma per fortuna io non ho le stesse paure di Dario Argento. Ho solo cose che mi danno molto fastidio. Anche se con questa faccia che ho in televisione la gente pensa che sia io a uccidere le persone. Capirai: se mi dovessi reincarnare, vorrei essere una renna di Babbo Natale! Però nel mio mestiere devi metterti nella testa dell'assassino, del protagonista del tuo giallo, pensare come lui per portarlo in certe situazioni. Intendiamoci ci sono cose che non vorresti provare, neanche con l'immaginazione, che non vorresti raccontare. Ma se lo fai, vuol dire che hai quella certa capacità di reazione al dato che agli altri non dice niente".

